

Giampiero Rossi

## AMIANTO *la strage infinita*

Sul tavolo della Procura di Milano le denunce di lavoratori e sindacati. Sarebbero oltre una trentina i casi di decessi sospetti tra gli ex dipendenti

Dai documenti emerge che i medici avrebbero segnalato al management i pericoli legati alla presenza della fibra negli stabilimenti del gruppo

**MILANO** L'allarme investe anche la Pirelli. Gli «indizi» cominciano a essere pesanti: si tratta di persone morte o gravemente malate dopo una vita di lavoro in fabbrica. Per questo l'azienda è entrata nel mirino del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che ha aperto un'inchiesta sui danni alla salute che, si sospetta, l'amianto avrebbe provocato per tanti anni tra le mura della Bicocca e degli altri stabilimenti della Pirelli.

Sarebbero una trentina i dirigenti indagati, tra ex amministratori delegati, direttori di stabilimento e di reparto. Per loro la procura torinese ha emesso altrettanti inviti a comparire e l'ipotesi accusatoria parla di omicidio colposo e lesioni personali colpose. Ma lo scenario di morte e malattia da amianto, alla Pirelli, non si limita alle ricostruzioni degli inquirenti di Torino: anche sul tavolo della procura di Milano sono arrivati e stanno arrivando diverse segnalazioni, frutto di inchieste condotte da lavoratori, da ex dipendenti della Bicocca, assieme ai medici del lavoro e ai sindacati.

Almeno una quindicina di casi di mesotelioma pleurico, una ventina di ammalati di asbestosi, precedenti contenziosi legali (in sede civile) per il riconoscimento della malattia professionale a dipendenti della fabbrica di pneumatici. E ora le perquisizioni dalle quali sarebbero emersi documenti che dimostrerebbero che i medici avevano messo a conoscenza il management dei pericoli legati alla presenza di amianto. Insomma, tutti gli ingredienti già visti negli altri, tristi, casi: dalla Financieri di Monfalcone alla Sacelit di Messina. Gli stabilimenti Pirelli interessati dalla presenza delle micidiali fibre minerali sarebbero questi: quello storico di viale Sarca, al confine tra Milano e Sesto San Giovanni (la Bicocca), quello di via Ripamonti, quello di via Cavaglia e quello di Settimo Torinese, sui quali sta indagando Guariniello.

Secondo quanto hanno rico-

# Inchiesta operaia sui morti della Bicocca

struito finora inquirenti e medici del lavoro, in quelle fabbriche l'amianto era presente almeno fino alla fine degli anni Ottanta. Molte apparecchiature industriali erano infatti coibentate con la pericolosa fibra, ma a esporre i lavoratori sarebbe stato anche il talco, cioè la polvere antiadesivante utilizzata nella lavorazione delle mescole di gomma. Circostanze, queste, che l'azienda ha sempre negato.

La questione dell'amianto alla Pirelli viene sollevata inizialmente da un lavoratore che, nel 1994, ottiene dalla Clinica del lavoro di Milano un certificato di malattia professionale per «pleuropatia asbestosica con versamenti pleurici recidivanti in atto, senza segni di interessamento parenchimale, in esposto a talco e fibre di amianto durante l'attività di gommaio». L'esperienza medica ormai acquisita permet-

te di tradurre questa diagnosi: «L'asbestosi è un forte indizio di una presenza abbondante di amianto», sottolinea la dottoressa Lelia Della Torre, medico del lavoro e coordinatore sanitario dell'Inca Cgil della Lombardia. In effetti, l'operaio ammalato era stato per quasi trent'anni (dal 1947 al 1976) alla preparazione della mescola e alla taccatura dei fogli di gomma, «prelevava il talco a manciate dai sacchi», ricorda la dottoressa Della Torre. Ma nonostante il referto della Clinica del lavoro, che aveva confermato l'esistenza di una sicura esposizione lavorativa ad amianto, l'Inail ha espresso parere negativo circa il riconoscimento della malattia professionale. A pesare sulla valutazione finale è stata la difesa della Pirelli, che ha negato che il tipo di talco in uso alla Bicocca fosse contaminato da amianto e - addirittura - ha disconosciuto la mansione di gommaio dell'operaio colpito da asbestosi. Accertamenti successivi, però, hanno rivelato che soltanto dopo il 1970 l'azienda cambia tipo di talco (comunque non esente da rischi), che l'amianto era presente in dosi massicce come coibente e che quella polvere sottile si liberava nell'aria fino ad «imbiancare» le teste degli operai. Non solo: almeno fino al 1968 all'interno dell'azienda non era in funzione un impianto di aspirazione delle polveri, come prevede una legge che risale addirittura al 1956. E soltanto nel 1990 l'azienda ha provveduto ad una radicale bonifica, che peraltro si è protratta per parecchio tempo, a conferma che la quantità di fibra killer nascosta negli stabilimenti era tutt'altro che minima.

Intanto, si moltiplicano i casi di patologie sospette portati all'atten-



Amianto abbandonato in un capannone industriale dismesso. A sinistra il procuratore Guariniello

## «Arriva una pessima legge»

Il procuratore Guariniello denuncia: meno tutele per la salute in fabbrica

**MILANO** Il nome di Raffaele Guariniello è ricorrente, quando si parla della salute dei lavoratori minacciata da qualche fattore di rischio che forse nasconde anche comportamenti illeciti da parte delle aziende. Ma a proposito dell'amianto, il magistrato torinese ha fatto anche di più, al punto che oggi può essere considerato uno dei massimi esperti in Italia dei problemi connessi alla fibra-killer.

Già dieci anni fa, infatti, presso gli uffici della procura di Torino è stato allestito un osservatorio sui tumori di tutta la provincia, per monitorare i fenomeni patologici di origine professionale - mesotelioma pleurico in primis - con uno strumento fino a quel momento inesistente. E che ha dato ottimi risultati.

**Dottor Guariniello, come funziona la vostra banca dati sulle malattie professionali, e su quelle da amianto in particolare?**

«Ogni medico della provincia di Torino dovrebbe segnalarci i casi di tumore di cui viene a conoscenza, e il lavoro successivo è quello di cercare di ricostruire dove sia potuta avvenire l'esposizione all'amianto o ad altre sostanze nocive per la salute».

**È un metodo che ha prodotto risultati?**

«In questo modo abbiamo potuto esaminare circa 13.000 tumori, 2.000 dei quali sono mesoteliomi pleurici, e abbiamo anche potuto catalogare tutti questi casi secondo la tipologia di azienda in cui lavoravano le persone che ne sono state colpite».

**E quali sono i passi successivi alla raccolta di questo tipo di informazioni?**

«Da una parte, ovviamente, ci

sono le iniziative giudiziarie, dalle quali, per esempio, molti lavoratori hanno potuto e potranno ottenere gli indennizzi loro dovuti per essere stati esposti all'amianto, senza contare il fatto che questi fatti vengono anche immediatamente segnalati all'Inail. Dall'altra, invece, scatta anche un'opera di prevenzione. Per esempio, ricostruendo la storia professionale di un impiegato che soffre di una patologia tipicamente legata all'esposizione alle fibre di amianto siamo riusciti a scoprire che l'edificio che ospitava la compagnia di assicurazioni per cui lavorava era interamente coibentato in amian-



to. Quindi il palazzo è stato svuotato e scoibentato per evitare il protrarsi di quella situazione di pericolo. E lo stesso, sempre a Torino, è accaduto in un grande magazzino, dove avevamo trovato battenti di quelle pericolose fibre addirittura nelle fioriere; tutto è partito dal caso di un macellaio che lavorava lì. E poi c'è il caso di una ragazzina che viveva in un edificio di edilizia popolare coibentato in amianto, e tanti altri esempi simili».

**In questo caso si può dire che l'iniziativa della procura ha provveduto a colmare un vuoto. Ma non spettava**

**forse ad altre istituzioni provvedere a questo tipo di iniziative?**

«In effetti questo osservatorio esiste solo a Torino, per il momento, e proprio per questo noi avevamo scritto al ministero della Sanità affinché si procedesse ad avviare di analoghi in tutta Italia, perché le schede di anamnesi professionale redatte dai medici, la ricostruzione della storia completa delle persone colpite da malattie riconducibili all'esposizione all'amianto sono un patrimonio prezioso per la prevenzione. E in questo momento ce n'è un gran bisogno».

**Torniamo agli aspetti giudiziari. Quali reati penali vengono contestati, ai dirigenti delle aziende in cui viene accertata una presenza di amianto pericolosa per la salute dei lavoratori?**

«Dalle lesioni colpose all'omicidio colposo, ma in un caso recente abbiamo anche ipotizzato il reato di disastro colposo, perché sono state numerose le persone rimaste vittime di un comportamento omissivo da parte dell'azienda in questione. La legge dice chiaramente che bisogna evitare l'esposizione a tutte le polveri, non soltanto a quelle di amianto. Eppure in molti casi i dirigenti erano a conoscenza della presenza di fibre pericolose per la salute, ma non hanno fatto nulla per evitare che quelle polveri si depositassero negli ambienti di lavoro. La difesa più classica è che fino a non molto tempo fa non si sapeva che l'amianto fosse cancerogeno; ma in realtà la Corte di cassazione aveva già affermato negli anni Cinquanta che la scienza medica aveva reso noti i rischi di gravi danni alla salute».

**Dal punto di vista delle tutele di legge, sono stati compiuti passi in avanti?**

«Purtroppo debbo rispondere di no. Anzi, la bozza di Testo unico sulle leggi relative alla salute nei luoghi di lavoro che è stata presentata ad alcuni enti locali rischia di segnare un passo indietro. Perché di fatto depenalizza l'inapplicazione di certe misure preventive. In pratica le condotte a tutela della salute dei lavoratori diventerebbero semplici norme di "buona tecnica e buone prassi", non più presidiate da alcuna sanzione penale».

gp.r.

Il magistrato ha istituito presso la Procura di Torino un osservatorio sui fenomeni patologici



### Incentivi per le opere di bonifica

**MILANO** Incentivare le imprese che cancellano l'amianto: con questo intento il Ministero dell'Ambiente applica un sistema di sconti e agevolazioni alle aziende di bonifica che abbiano aderito ad Emas, il marchio di qualità ecologica dei processi produttivi. Il regime di agevolazioni, condizionato all'iscrizione all'Albo nazionale dei rifiuti e alla necessaria copertura finanziaria a garanzia delle obbligazioni connesse alle operazioni di messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale, realizzazione di eventuali misure di sicurezza, trasporto e smaltimento dei rifiuti, varia in base alla classificazione di appartenenza delle imprese all'Albo.

La categoria che comprende i soggetti e le attività esercitate per la messa in sicurezza e bonifica dell'amianto si articola in cinque classi cui corrisponde un diverso ammontare della garanzia fidejussoria. Poi sui diversi importi della garanzia, grazie al decreto viene applicato uno sconto del 30%, a beneficio unicamente però delle imprese che risultino registrate all'Emas.

## DIRITTI EUROPA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004 ORE 17  
SALA ARTIGIANELLI Brescia, Via Piamarta

Sergio  
**COFFERATI**

candidato Sindaco di Bologna

Antonio  
**PANZERI**

candidato Parlamento Europeo



IN PROVINCIA  
CON TINO BINO

IN EUROPA  
CON PRODI

## MicroMega 1/2004

Torino, sabato 8 maggio, ore 19  
Salone del Libro, Sala Gialla

**Manuel Vitoria**  
(membro dello staff di Zapatero)

**Alberto Asor Rosa**

**Gianni Vattimo**

**Paolo Flores d'Arcais**

**La linea Zapatero**  
un'altra sinistra è possibile

*morale e politica,  
verità e partecipazione,  
riformismo e coerenza...*

Con la nuova bozza del Testo unico si depenalizza l'inosservanza delle misure preventive

